



ELPIDIO PEZZELLA

# UN PADRE E DUE FIGLI

VIAGGIO NELLA PARABOLA  
DEL FIGLIOL PRODIGO



## DEDICATO A

una mamma e donna di fede,  
amorevole al pari del padre della parabola,  
che con la sua saggezza è stata un esempio  
e un punto di riferimento per molti,  
mia suocera, Maria Pia Cerasuolo.





# UN PADRE E DUE FIGLI

VIAGGIO NELLA PARABOLA  
DEL FIGLIOL PRODIGO

ELPIDIO PEZZELLA

Elpidio Pezzella  
Un padre e due figli  
Viaggio nella parabola del figliol prodigo

<http://www.elpidiopezzella.org>

Proprietà letteraria riservata:  
BE Edizioni  
di Monica Pires  
P.I. 06242080486  
Via del Pignone 28  
50142 Firenze  
Italia

Copertina: Samuele Ciardelli  
Impaginazione e grafica: Paola Lagormasino  
Prima edizione: Marzo 2020  
ISBN 978-88-97963-91-6  
Per ordini:  
[www.beedizioni.it](http://www.beedizioni.it)

Le citazioni bibliche sono tratte dalla Bibbia versione Nuova Diodati, revisione 1991/2003, La Buona Novella Inc.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, anche ad uso interno didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopia un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto verso l'autore e gli editori e mette a rischio la sopravvivenza di questo modo di trasmettere le idee

# Indice

Prefazione di Michele Passaretti	9
Introduzione	13

## **Parte I**

1. La compassione del padre	27
2. Le mani del padre	45
3. Il figlio più giovane	57
4. Veste, anello e sandali	73
5. Il figlio maggiore	83
6. Vitello o capretto	105
7. La casa del Padre	113

## **Parte II**

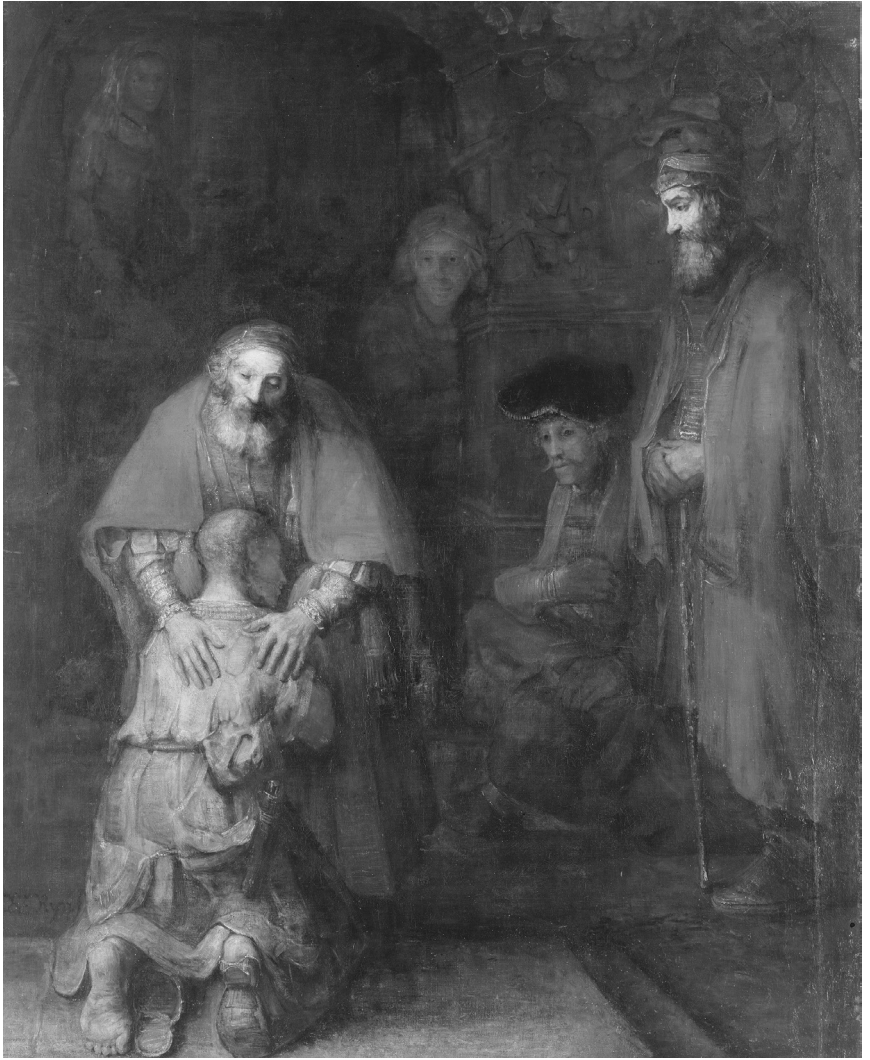
Ritorno alla casa del padre	125
-----------------------------	-----

## **Appendice**

Rembrandt Harmenszoon Van Rijn	141
--------------------------------	-----









# Prefazione

Il figliol prodigo è sicuramente la parabola evangelica più conosciuta e forse la più amata. Molti si sono dedicati allo studio e all'approfondimento dei suoi significati e sue applicazioni non ultimo anche l'autore di questo testo nelle nostre mani. Il pastore Elpidio Pezzella è un fine esegeta espositivo, un infaticabile studioso della Bibbia, ma soprattutto un appassionato predicatore della Parola di Dio. I temi centrali dei suoi sermoni sono: la fiducia in Dio, la benedizione familiare e l'integrità cristiana; temi che riflettono insieme la vita pratica vissuta quotidianamente all'indirizzo di questi valori della fede.

La fecondità dei suoi scritti di edificazione spirituale sulle piattaforme multimediali è testimonianza del costante impegno divulgativo dell'evangelo anche attraverso nuovi linguaggi della socialità moderna. Tuttavia anche l'opera editoriale è un filone importante del suo ministero cristiano. Ne rendono testimonianza i testi pubblicati fino ad oggi; ma se dovessi stigmatizzare la carica passionale trasfusa nell'approfondimento della parabola del *Figliol prodigo*, mi verrebbe da dire che questo testo rappresenta la sua predicazione "work in process", che si arricchisce ogni volta di nuovi significati e nuove suggestioni applicative. Ecco dunque la presen-

tazione al pubblico di questo ultimo lavoro sul *Figliol prodigo*.

Il libro sotto certi aspetti risente della mancanza del distacco scientifico dello scrittore, emerge invece il *pathos* dell'autore che si identifica spesso nelle parole di questa parabola evangelica nella sua esperienza pastorale, il che è un valore aggiunto.

Una prefazione dovrebbe stimolare la lettura del libro, in questo caso direi al lettore superficiale di dedicare il proprio tempo ad altre letture più rilassanti in quanto questo libro pone più interrogativi morali che superficiali risposte. La parabola del *Figliol prodigo* si offre ad una sceneggiatura intrecciata, di quelle storie multiple che poi si intessono in un unico finale. Le sfaccettature di ciascun personaggio della parabola, così come descritti dall'autore in questo scritto, ci aiutano ad entrare nei possibili stati di animo e nelle motivazioni più recondite nei protagonisti di questa stupendo racconto di Gesù.

Sono legato all'autore e alla sua famiglia da un affetto personale. Elpidio è sempre stato un attento discepolo sin dalle prime mie esperienze pastorali. In quegli anni, non fu difficile per me intravedere in quel promettente giovane l'embrione di una vita di servizio dedicata alla causa del regno di Dio. Oggi nella stagione matura del suo percorso pastorale mi ritrovo ad apprezzare la profondità del suo essere strumento nelle mani di Dio offrendoci un lavoro di sicura edificazione culturale e spirituale.

Ritengo infine che questo testo, per la sua completezza, non potrà essere ignorato da chiunque voglia studiare

ed approfondire la parabola del *Figliol prodigo* nell'intento di ispirarsi ad insegnamenti e predicazioni di robusta struttura esegetica.

**Michele Passaretti**

*Presidente del Movimento Chiese  
Nuova Pentecoste*



# Introduzione

La parabola del *Figliol prodigo* fa parte di un trittico di parabole, il cui tema è la gioia del Padre per il ritrovamento dell'uomo perduto. La prima ha come soggetto un pastore, che ha cento pecore; la seconda una donna di casa che ha dieci dracme. I due sono accomunati da una medesima sorte come proprietari: il primo, di una "*pecora perduta*"; la seconda di "*una dracma perduta*". Il pastore ha perso il centesimo di quel che aveva, la donna il decimo. Tutte le parabole sono percorse da numerosi e identici verbi: "*perdere*", "*cercare insistentemente*", "*ritrovare*", "*rallegrarsi*", "*convocare gli amici e i vicini*", che esprimono la condivisione della gioia per il ritrovamento. Tutti questi verbi costituiscono, da un lato, la struttura stessa delle due parabole, lungo i quali si snodano e si animano; dall'altro, forniscono il tema delle due parabole: l'incontenibile gioia del Padre nell'incontrare gli uomini, generati dal suo amore, che erano perduti a causa del peccato e per i quali non vi era più speranza. Il padre della nostra parabola invece perde la metà di ciò che ha più caro: un figlio su due.

Nel mio percorso accademico ho incontrato il libro *L'abbraccio benedicente* di Henry Nouwen, un testo sulla parabola del figliol prodigo che mi ha allargato gli

orizzonti di comprensione del racconto evangelico, favorendo alcuni percorsi di esplorazione, successivamente condivisi a ripetizione nei miei corsi di preparazione al discepolato e al ministero. Proprio questo ha fatto nascere in me il desiderio di condividere quanto maturato nelle ripetute argomentazioni con una platea più vasta, oltrepassando i contesti delle mie realtà ecclesiali. Sep-pur consapevole dell'enorme quantità di testi disponibili sulla nota parabola lucana e della difficoltà di condividere qualcosa di nuovo, spero che comunque questo libro possa risultare utile. Sono un profondo estimatore del Vangelo di Luca, e annovero questa parabola tra i miei testi biblici più amati.

La Scrittura si apre continuamente a personali percorsi di esplorazione che consentono a ciascuno di attraversare il deserto della propria esistenza fornendo il nutrimento necessario. Ho meditato e proposto riflessioni su questa parabola decine di volte, facendo ogni volta la meravigliosa esperienza di trovarmi dinanzi a un pozzo senza fondo. E più attingevo, più avevo sete e desiderio di scendere in profondità alla ricerca di acqua sempre più fresca. I personaggi, principali e complementari, con i loro comportamenti, e la casa con gli annessi e connessi sono fonte di ispirazione continua ed elementi per una proficua introspezione personale, cui è interamente dedicata la seconda parte di questo volume.

Immagina. Giovane possidente di buona famiglia lascia casa e lavoro e si dà a una vita dissoluta, sperperando in poco tempo la sua ricchezza e finendo a pascolare i maiali per sopravvivere. Aumenta il numero di coloro



che cercano nuove avventure o si allontanano per lasciare alle loro spalle un passato che non li soddisfaceva. Potrebbe essere questa una descrizione in chiave moderna del brano di Luca 15, che racconta di un allontanamento volontario, forse il mio e anche il tuo.

*Disse ancora: “Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: «Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta». E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: “Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: «Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni»”. Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Luca 15:11-20*

La parabola ci insegna che non ci devono essere dei punti d'arrivo. E ogni qualvolta pensi di essere a un punto d'arrivo quello non è altro invece che l'ennesimo punto

di partenza. Per questo la vita del cristiano non può avere obiettivi terreni finali, e se vogliamo fissarne, saranno semplicemente delle tappe: ciascuna rappresenterà l'inizio di un percorso successivo. Se conosci un po' il ciclismo, non avrai difficoltà a rappresentare la tua vita come un percorso a tappe. Raggiunto un traguardo la corsa non è finita, terminata la tappa il giorno dopo si continua fino al traguardo ultimo. La nostra corsa terminerà solo quando vedremo il traguardo della presenza del Signore, quando (in maniera figurata) egli ci sventolerà davanti la bandiera a scacchi e ci dirà: "Sei arrivato! È terminata la tua corsa, entra benedetto dal Padre mio!". Questo aveva in mente l'apostolo Paolo quando guardava alla sua vita e ragionava in termini di corsa scrivendo ai Filippesi (3:12-14): *"Non che io abbia già ottenuto il premio, o sia già arrivato al compimento, ma proseguo per poter afferrare il premio, poiché anch'io sono stato afferrato da Gesù Cristo. Fratelli, non ritengo di avere già ottenuto il premio, ma faccio una cosa: dimenticando le cose che stanno dietro e protendendomi verso le cose che stanno davanti, proseguo il corso verso la mèta, verso il premio della suprema vocazione di Dio in Cristo Gesù"*.

Cosa ha a che fare tutto questo con la storia di Luca? La figura del figlio minore può rappresentare la nostra esistenza. Ciascuno di noi ha una collocazione sociale, una dimora, un ambiente sociale di riferimento e soprattutto uno familiare, che lo riguardano in quanto parte di quella realtà. Il nostro giovane aveva la sua posizione, la sua casa, la sua famiglia, il suo lavoro, ma un giorno va dal padre... Assente eccellente è la figura della madre,

non sappiamo se era in vita o se fosse morta, ma il testo non mostra per lei alcun interesse. Il fatto che non compaia alcuna figura femminile non deve indurci a ritenere questo testo prettamente maschile. Non compare la figura della mamma, ma noi siamo consapevoli che oggi tante donne ricoprono anche il ruolo di padre, offrendo ai loro figli il meglio delle cure possibili, sostituendosi in tutto e per tutto a delle figure maschili incapaci di onorare il loro ruolo di genitori e mariti. Desidero pertanto auspicare che ogni lettrice riesca ugualmente a secondo della narrazione ad immedesimarsi in uno dei due figli o nei panni del genitore, senza alcuna preclusione.

Questo giovane figlio va dal padre e cosa fa? Chiede la parte della sua eredità (quella derivante dal patrimonio paterno) e nel momento in cui si reca dal padre, il testo non ci rivela che avesse in mente di andarsene. Non dice al padre: “Me ne voglio andare, voglio fare la mia esperienza, camminare lontano dalla tua presenza, voglio fare un percorso per fatti miei”. Il verso successivo ci informa però che non molti giorni dopo, raccolta ogni cosa, se ne andò. Probabilmente stava premeditando questa decisione. Intercorre però un lasso di tempo tra l’andare dal padre a chiedergli la parte di eredità e il giorno della sua partenza: pochi giorni. Quanti pochi giorni ci ritroviamo a vivere tra quando facciamo un pensiero e il metterlo in pratica? Dal momento in cui pensiamo di compiere un’azione, dal momento in cui la concepiamo e realizziamo nella mente, fino a quando la poniamo in essere, ci sono sempre dei giorni, a volte sono pochi, altre volte molti. In questo frangente la nostra decisione

può divenire più forte e matura o può cambiare. Da chi o da cosa può essere modificata? Dal considerare la bontà di coloro che fanno parte della nostra vita. Il giovane è andato dal padre a presentare la sua richiesta e il genitore l'ha soddisfatta senza sollevare obiezioni, senza porre alcuna opposizione. Questo padre sembra conoscere le intenzioni del figlio, gli concede ciò che ha chiesto e lo lascia ai suoi pensieri, alle sue (in)decisioni.

Questo momento mi ricorda una storia dei padri del deserto: «Rabbi Levi era sul ciglio della strada, quando un giorno vede passare un uomo che correva. Rabbi Levi si rivolse a costui: «Perché corri?». «Corro per raggiungere la mia buona sorte, corro per raggiungere la benedizione di Dio, corro per raggiungere ciò che Dio mi ha messo davanti». Nella sua sapienza Rabbi lo incalza: «Ma perché corri?»».

Fin quando tu correrai Dio non potrà darti ciò che ha disposto e preparato per la tua vita. Egli stesso non riuscirà a raggiungerti. Fermati e permettilgli di raggiungere la tua vita! Il nostro giovane decide di partire, di fare la sua corsa, di cominciare una nuova tappa. Parte e dove va? In un paese lontano. Non poteva andare in un paese vicino? La Scrittura dichiara che la sua scelta lo porta lontano dalla casa del padre, lontano dalla presenza di Dio, perché quando pensiamo di cambiare vita, di lasciare il passato alle nostre spalle, siamo spinti ad andare lontano, il più lontano possibile dai nostri sentimenti, dalle nostre passioni, ad allontanarci il più possibile dalla casa che ci ha accolti, dato calore, dove c'è il padre, dove c'è il fratello, dove ci sono quelli che hanno condiviso con

noi tante esperienze, o che forse non ci hanno compresi. Il paese lontano però non è sinonimo di felicità. Dietro ogni paese dei balocchi c'è nascosta una vita da asini, come nella storia di Pinocchio. La parabola racconta che proprio lì, dove tutto doveva essere gaudio e divertimento, finiscono i soldi, svaniscono i beni, si dileguano gli amici, sparisce tutto quello che poteva apparire in una vita spensierata e senza preoccupazioni.

A questo si aggiunge l'imprevisto, l'imponderabile: arriva una carestia. Anche nel paese lontano, quello reputato più sicuro, prima o poi arriva la carestia, e bisogna velocemente imparare a fare i conti con le difficoltà. Allora dobbiamo tener conto delle nostre scelte. Se decidiamo di andare lontano da chi ci ama, lontano dalla casa del padre, lontano dal nostro Dio, nel momento della carestia, quasi sempre, ci ritroveremo da soli. La carestia mi fa sovvenire un'altra storia biblica. Giacobbe e i suoi figli, a motivo della carestia che aveva colpito il paese d'Israele, decisero di andare in Egitto dove c'erano cibo e granai pieni. Giunti in loco, in cambio di cibo prima dovettero vendere i loro beni, poi rinunciare alle loro terre, ai loro animali fino a cedere la loro stessa vita. Per avere da mangiare in un paese lontano divennero gradualmente schiavi degli egiziani. Dietro la carestia si nasconde un alto rischio di compromettere la propria vocazione, e di questo ben era consapevole il popolo di Israele, che dopo averne conosciuto tante, sapeva dove volgere lo sguardo.

*Se dovesse venire su di noi una calamità, la spada, il giudizio oppure la peste o la carestia, noi ci presente-*

*remo davanti a questo tempio e davanti a te (poiché il tuo nome è in questo tempio), noi grideremo a te dalla nostra avversità, e tu ci ascolterai e ci verrai in aiuto. 2 Cronache 20:9*

Il giovane della parabola non si volge al santuario, né ipotizza di guardare alla dimora del padre. Pur di avere qualcosa da mangiare accetta di andare a pascolare i maiali. Si ritrova a fare l'ultimo dei lavori possibili, dato che per gli ebrei i maiali sono animali immondi. Luca descrive il suo misero stato informandoci che desiderava mangiare le carrube dei porci ma non ne aveva. Vuol dire che mangiava meno degli animali che pascolava. O forse non aveva il coraggio di raccogliere quelle che erano nel fango. Attenzione a quello che decidi di fare! Dove stai decidendo di condurre la tua vita?

La Scrittura ci invita a tener conto che Dio ci tratta da figli, egli lascia a noi le scelte, non ci impone nulla. Come il padre della parabola ci domanda: "Cosa vuoi che ti dia? Ecco fanne quello che vuoi". In alcun modo ci lega alla casa, ci costringe alla sua presenza, lascia invece che siamo noi a scegliere. Se e quando si decide di andare via, non sarà quello il momento più difficile. Credo che la difficoltà maggiore si incontrerà nel momento di dover poi riconoscere di aver fatto scelte errate, e decidere: "Torno a casa".

Il giovane era in mezzo ai porci, quando la grazia di Dio, quella grazia che ci rincorre, ci viene dietro e ci conquista soltanto nel momento in cui ci fermiamo, lo riportò in sé. Ricorda la storia di Rabbi Levi: fino a quando

continuerai a correre, a guardar avanti sperando che il domani sia migliore, aspettando un incontro che cambierà la tua vita? Dio ti segue con il suo sguardo, ti rincorre con la sua grazia. Nel momento in cui ti fermi la grazia ti investe e stravolge (riordina) i tuoi pensieri. Fin quando il giovane si è guardato attorno c'erano maiali, carrube, fango, puzza, vestiti logori, fame, miseria. Il tutto in un paese lontano. Quando la grazia di Dio lo ha raggiunto, ha iniziato a riflettere e a chiedersi cosa stesse facendo. Cosa sto facendo della mia vita? Cosa ne è stato della mia dignità?

Ogni genitore, anche comprensibilmente per la delusione, quando un figlio fa la scelta di partire ha tra i pezzi del cuore e sulle sue labbra morsicate parole ferme e dure del tipo: "Il giorno in cui deciderai di tornare sappi che qui non c'è un posto per te". Queste invece sono le parole che Dio rivolge a ciascuno di noi, a te e a me: "Qualunque cosa tu decida di fare, ricordati che fin quando ci sarà la mia grazia, nella mia casa c'è un posto per te". Questo amore ricevuto nel passato condusse il giovane a una lenta e sofferta maturazione. "Mi leverò e andrò da mio padre, tornerò a casa". Quanto è bello tornare a casa dopo un viaggio, lontano dagli affetti e dalle proprie mura. Casa, dolce casa. Si è invece tormentati e afflitti quando avendo provato a realizzare un sogno si deve prendere atto di un fallimento. Allora diventa: casa, amara casa. Come è difficile in queste circostanze trovare il coraggio di tornare a casa. Ecco che chi non si lascia investire dalla grazia di Dio sarà travolto da tragici propositi come il suicidio o sparire nell'ombra dell'ano-

nimato facendo perdere ogni traccia. Chi invece si lascia investire dalla grazia di Dio non si vergognerà di dire come quel giovane: “Mi leverò e tornerò a casa, andrò da mio padre e gli dirò: «Ho sbagliato, ho peccato contro di te, prendimi al tuo servizio come uno dei tuoi servi»”.

Nel verso 20 incontriamo per la seconda volta il termine “lontano”. La prima volta il termine era stato menzionato quando il figlio era andato in un paese “lontano” per non esser visto dal padre. Quando poi decide di tornare, la Scrittura dice che mentre era ancora “lontano”, suo padre lo vide. Noi andiamo lontano per non essere visti, ma l’occhio del Padre quando siamo ancora lontani già ci vede. Il padre lo scorge e ne ha compassione: gli corre incontro e lo abbraccia. Ciò conferma che è la grazia che ci corre dietro e ci viene incontro oltre ogni distanza.

Nel momento in cui il figlio ha tirato il freno, si è fermato e si è voltato, non ha dovuto fare molta strada. È bastata la decisione e partire. Due azioni occorrono in sequenza ravvicinata: decidere e fare il primo passo. Siamo di fronte alla più classica delle conversioni. Le parole che aveva pensato di dire non riuscirà a pronunciarle, perché l’amore di Dio ci ama incondizionatamente. Il Padre celeste non aspetta i nostri discorsi, egli attende un umile gesto del cuore, quel cuore convinto che non si può stare lontano dalla sua casa. È proprio vero! “La compassione è un attributo divino, un’energia potente e creativa che non si può certo comprendere o apprendere se si rimane chiusi in un banale masochismo religioso” (M. Fox). Per questo amo questa parabola,



concretizzazione della compassione: se ritorni sui tuoi passi troverai braccia aperte.

Nel mio corso di preparazione al discepolato “*Credenti in costruzione*” ho proposto la casa del Padre come modello di comunità, ove il ministero, nei panni del padre, deve accogliere, andare in contro, abbracciare quanti seppur lontani hanno ritrovato la via di casa. I fratelli e le sorelle maggiori spesso vestite come nel dipinto “Il figliol prodigo” del pittore fiammingo Rembrandt (che ci accompagnerà nel nostro viaggio), con mantello cardinalizio e bastone, devono a loro volta riscoprire la gioia della famiglia, godendo della presenza di fratelli più giovani cui fare da guida. Nella parabola il padre non esita a far festa, bandire festeggiamenti, non nasconde la gioia per il ritrovamento del figlio. Possa l’amore che Dio ha posto nei nostri cuori incontrare la gioia dell’essere la famiglia del Signore. Tutto ciò renderà meno probabili i viaggi di allontanamento.

Ciò che ha animato questo lavoro è la speranza di fornire una possibilità. Ecco allora che con esso e la preghiera ti porgo l’invito del mio cuore di amico, fratello e padre: “Torna a casa. Ritorna a casa, fratello. Ritorna a casa, sorella. Nella casa di Dio, del nostro Padre, c’è posto per ognuno di noi. Lascia che il buon Dio getti le sue braccia al tuo collo, nel più amorevole e paterno abbraccio mai ricevuto”.

Questo libro esplora la storia del figliol prodigo, parte di un trittico di parabole il cui tema è l'incontenibile gioia del Padre nell'incontrare gli uomini, generati dal suo amore, che erano perduti a causa del peccato e per i quali non vi era più speranza.

L'autore si avvale di una lunga esperienza accumulata negli anni in cui ha più volte spiegato questa parabola a studenti e credenti e collega molti spunti di riflessione al dipinto dell'artista fiammingo Rembrandt.

Il libro passa in rassegna i tre personaggi principali, il padre e i due figli, esplorando le pieghe dei loro discorsi e delle loro azioni: le tre figure diventano paradigmi della nostra statura spirituale e forniscono numerosi spunti di riflessione.

La parabola insegna inoltre che non ci devono essere dei punti d'arrivo. Ogni qualvolta pensi di aver raggiunto la meta, quello non è altro invece che l'ennesimo punto di partenza. Per questo la vita del cristiano non può avere obiettivi terreni finali e, se vogliamo fissarne, saranno semplicemente delle tappe: ciascuna rappresenterà l'inizio di un percorso successivo.

#### **Elpidio Pezzella**

Pastore evangelico e insegnante nel Movimento delle Chiese Cristiane Evangeliche "Nuova Pentecoste", già responsabile della casa editrice E.P.A. Media, direttore responsabile della rivista di informazione cristiana Oltre e direttore responsabile di Oðos, rivista della Facoltà Pentecostale di Scienze Religiose. Creatore della serie di video settimanali *Un minuto per te*, concepiti per incoraggiare e motivare i credenti nel cammino cristiano.



€ 13,00



[www.beedizioni.it](http://www.beedizioni.it)

